

1994, premio alla speranza di pace in Medio Oriente

Dopo gli Accordi di Oslo, ecco il premio ai protagonisti del dialogo sul Medio Oriente: Yasser Arafat (leader dell'Anp), Shimon Peres (ministro degli Esteri israeliano), Yitzhak Rabin (presidente di Israele) «per i loro sforzi per creare la pace».

Chi è

Il democratico americano che mediò per Camp David



JIMMY CARTER
EX PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI
PREMIO NOBEL PER LA PACE 2002

È stato il trentanovesimo presidente degli Stati Uniti d'America, in carica dal 1977 al 1981. Tra i suoi successi la firma degli accordi di pace di Camp David fra Egitto ed Israele. Fu lui a far accantonare il McCarran Act, che vietava l'ingresso negli Usa dei comunisti.

Unite che altri prima di lui avevano considerato un freno, un baraccone burocratico mangia soldi da smantellare. Certo, quelli sopra indicati sono tutti capitoli da sviluppare, ma le basi sono state gettate. Diciamo allora che quello compiuto dal Comitato di Oslo è stato un investimento per il futuro. Un buon investimento».

Tra le parole più usate da Obama c'è "Hope", Speranza...

«Non è solo suggestione. La "speranza" è una leva possente che può aprire straordinarie prospettive di vita per popoli e nazioni. Senza speranza non c'è futuro. La speranza, nella visione del presidente Obama, si associa al dialogo, alla disponibilità ad ascoltare le altrui ragioni, al tentativo di realizzare una cultura del rispetto reciproco che va ben oltre la tolleranza. Ascoltare per poter meglio decidere. Mi pare essere questo il tratto di Obama in politica estera. Un tratto che condivido pienamente».

Signor Presidente, Lei parla della forza della speranza. Con la sua Fondazione, Lei è impegnato da anni in Medio Oriente, in particolare sul "fronte"

Musulmana e pacifista, Shirin Ebadi vince nel 2003

Nel 2003 vince Shirin Ebadi, prima donna musulmana a ritirare il premio. Avvocato e pacifista iraniana fu premiata «per il suo impegno per la democrazia e i diritti umani. Si è concentrata soprattutto nella lotta per i diritti delle donne e dei bambini».

israelo-palestinese. C'è spazio per la speranza obamiana in Palestina?

«Qui più che in altre aree di conflitto, la speranza deve intrecciarsi indissolubilmente alla giustizia. Giustizia significa battersi per una pace globale che riconosca il diritto dei palestinesi ad un loro Stato indipendente a fianco di Israele. Obama ha più volte insistito su questo punto ma è tempo che i principi vengano calati nella realtà. Il che significa agire su Israele perché blocchi totalmente ogni attività di insediamento nei territori occupati. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili». **Una parte dell'opinione pubblica israeliana guarda con diffidenza a Obama.**

«Lo so bene, perché questa diffidenza mi ha riguardato anche di persona. Ritengo che sia una diffidenza sbagliata perché lo sforzo di Obama è quello di coinvolgere l'intero mondo arabo in una pace davvero globale con Israele. Un'occasione storica che andrebbe sostenuta con convinzione da parte di tutti. Israele ha tutto l'interesse a favorire l'iniziativa del presidente Obama. Il che significa avere lungimiranza e comprendere che non è con la forza delle armi, o continuando a realizzare colonie o

Ponti non Muri

«La speranza è una leva possente, nella sua visione si associa al dialogo alla disponibilità ad ascoltare gli altri»

facendo di Gaza una enorme prigione a cielo aperto, che si conquisterà una pace nella sicurezza».

Un mondo senza più armi atomiche. È l'altra sfida di Obama...

«Una sfida epocale. Come è quella di sradicare la povertà nel mondo ed evitare una catastrofe ambientale. Obama ha compreso che non è possibile, né giusto, provare a fermare il tempo difendendo l'attuale status quo. Chi non cambia è perduto. E il cambiamento deve iniziare ora, subito. Dando seguito concreto alle affermazioni di principio. Barack Obama ci sta provando. Per questo il suo è il "Nobel della speranza". Una speranza da coltivare». ❖

Maramotti



I Grandi sorpresi approvano la scelta I talebani condannano

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«C'è un nuovo clima nel mondo». È il commento più diffuso tra i «grandi della Terra» per l'inatteso conferimento del premio Nobel per la Pace al presidente statunitense, Barack Obama. Immediata le congratulazioni del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano che ha sottolineato «la visione innovativa e lungimirante dei problemi della pace e della cooperazione internazionale» data dal presidente Usa. «Grandissima gioia» per il premio a Obama è stata espressa dal presidente francese, Sarkozy che ne ha sottolineato «la visione in favore della tolleranza e del dialogo tra gli stati, le culture e le civiltà».

Il premio, aggiunge, «rafforzerà la determinazione di Obama ad agire a favore della giustizia e della pace». Sulla stessa linea il premier socialista spagnolo, Zapatero. «Ha aperto una finestra di opportunità» commenta il cancelliere tedesco Angela Merkel. Un giudizio condiviso dal premier giapponese, Hatoyama, dal presidente Ue, Barroso, dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon e dal Vaticano.

LA SFIDA DEL MEDIO ORIENTE

«Hai dato a tutta l'umanità una nuova speranza. Sotto la tua presidenza la pace ha iniziato a diventare realtà» ha commentato il premio Nobel per la pace e presidente israeliano, Shimon Peres. «Un premio alla speranza che la sua presidenza possa promuove

vere la pace e la riconciliazione» gli ha fatto eco il primo ministro israeliano, Netanyahu. «Molto contento» si è dichiarato anche il capo della Lega Araba, Amr Mussa, auspicando che questo possa favorire il processo di pace in Medio Oriente. Secco, invece, è stato il giudizio critico di Hamas, il movimento di resistenza islamica. «Obama non merita il premio Nobel per la pace. Non è riuscito a garantire ai palestinesi i loro diritti legittimi. Nulla è cambiato». Giudizio simile quello dei talebani: «Il presidente Usa non ha fatto neanche un passo in direzione della pace in Afghanistan». «Ora che ha vinto il Nobel, deve subito cominciare a lavorare per porre fine alle ingiustizie nel mondo» è l'auspicio che viene da Teheran. ❖

IL CASO

E online c'è ancora il sito per il premio a Berlusconi

Non sono bastati la novantina di comitati locali «per il Nobel a Silvio Berlusconi» né i quattro internazionali, e neppure l'inno agiografico e il sito dedicato (<http://silvioperilnobel.sitonline.it>). Ora il Presidente del Consiglio scrive al collega «abbronzato» che «Il tuo sogno di un mondo senza armi nucleari e di dialogo tra tutte le nazioni ha riacceso la speranza di un futuro di pace». Meno male che Obama c'è.